

Martedì 8 settembre

NELLA VITA DI GESÙ, LE DONNE: NELLA GENEALOGIA DI GESÙ, LE DONNE (Mt 1,1-16.18-23)

Festa delle radici, genealogia di futuro

Oggi per la nostra diocesi è una grande festa: ricordiamo la NATIVITÀ di Maria, patrona della città e della nostra chiesa di Vicenza. Per i vicentini, anche quelli emigrati all'estero da decine di anni, "la festa dei 8" è una grande solennità: che ricorda le radici di terra e le radici di fede da cui proveniamo. È una festa che non è nata in Occidente, ma in Oriente. Secondo il racconto del cosiddetto Protovangelo di Giacomo, Maria è nata a Gerusalemme nella casa di Gioacchino ed Anna. Qui nel IV secolo è stata edificata la basilica di sant'Anna, e nel giorno della sua dedicazione veniva celebrata la natività della madre di Dio. La festa si è estesa poi a Costantinopoli ed è stata introdotta in Occidente da Sergio I, un papa di origine siriana.

Anche questo santuario è una "radice" da cui i maladensi hanno attinto nutrimento: l'antica pieve del Castello, che ha accolto fin dal primo millennio la preghiera e la fede del popolo, diventando poi un luogo privilegiato di preghiera a Maria, un santuario. Un santuario dove non ci sono state apparizioni, ma una preghiera costante alla madre di Dio liberatrice. Non serve avere esperienze di apparizioni, di fatti straordinari, per credere e affidarsi a Dio tramite Maria, per sentire la sua vicinanza: la sentiamo con il cuore, lo crediamo con la nostra fede.

Oggi ci saremmo aspettati allora che la Parola di Dio proposta dalla liturgia fosse incentrata su Maria. Invece la liturgia non ci fa meditare su un testo mariano, ma ci propone nel Vangelo una lunga fila di nomi, la genealogia di Gesù, l'annuncio a Giuseppe, sposo di Maria, e la nascita del figlio Gesù; nella prima lettura, la profezia di Michea sulla Vergine che darà alla luce un figlio.

Spesso ci si annoia nell'ascoltare l'elenco di nomi che viene letto: è come se non ci dicessero nulla... ne conosciamo pochi, come conosciamo poco la loro storia. Sarebbe bello capire il perché dei numeri citati, delle 14 generazioni, del perché invece di 14 sono 13 in due gruppi... ma lo faremo in qualche altra occasione. È il senso di questa genealogia in questa festa che mi sembra sia importante per noi, oggi, che celebriamo, come dice don Giuseppe, il compleanno di Maria, la creatura che Dio ha preservato da ogni colpa fin dalla nascita. Perché anche per noi credenti è importante sapere da dove veniamo, da chi veniamo, quali sono i nostri padri e madri nella fede, i bisnonni e i trisavoli della fede.

Molti dei nostri vecchi ci chiedevano: "Ma tu, di chi sei?". "De chi sito?". "Sono della Berta e di Mario, di mio nonno Federico, quello che aveva il negozio e mia nonna Olga...". Sapere da chi vieni, chi ti ha generato, vuol dire riconoscere di far parte di una famiglia, di una storia. Spesso i bambini adottati vanno a cercare i propri genitori nella carne, o almeno a capire come erano. Poi, quando hanno conosciuto un po' della loro storia, sono risaliti alle loro origini, si sentono capaci di accogliere il fatto di essere stati generati dallo spirito di amore nella famiglia di adozione, e fanno pace con se stessi: si sentono parte di questa famiglia che li ha generati nell'amore.

Per Matteo è importante dirci da chi viene Gesù. È della stirpe di Abramo e di Davide, i due grandi capostipiti, i depositari della promessa della benedizione divina: la promessa del

Messia, del Salvatore, del Liberatore. E passando di padre in figlio, si arriva fino a Giuseppe, “lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo”. Di padre in figlio... ma c'è una cosa stranissima in questa genealogia di Gesù che fa Matteo: ogni tanto, c'è un nome di donna. Assurdo, per quel tempo, nominare una donna nella genealogia. Di chi sei? Son di Giuseppe... era il padre a dare la discendenza!

Quattro nomi di donne: Tamar, Racab, Rut, Betsabea. Sono tutte donne che hanno concepito in modi che possiamo definire “fuori dalle regole”.

Tamar di Giuda: aramea, fingendosi prostituta, fa in modo di rimanere incinta del suocero.

Racab: pagana, cananea, prostituta di Gerico, ospita gli esploratori clandestini della terra promessa (Gs 2,1-21), entra nella storia di Israele come la prima salvata della “terra”.

Rut: straniera moabita, degli stranieri disprezzati dagli israeliti (“figli dell’incesto”), segue sua suocera ebrea e diventa l’emblema di uno spirito universalistico, di apertura alla provvidenza.

Betsabea: moglie di Urìa l’Ittita, generale del re Davide, fatto uccidere da Davide proprio perché ne desiderava la moglie.

Alcune sono donne straniere, altre hanno dovuto mettere in atto dei sotterfugi per rimanere incinta, una era addirittura una prostituta di professione...

Se potete, andate in Duomo a vedere le immagini dipinte da Silvia Gastaldi che ritraggono queste antenate di Gesù con le caratteristiche delle loro “irregolarità”: fanno molto pensare. Fanno pensare che su tante righe storte della nostra vita, delle nostre famiglie, della nostra storia sociale, Dio riesce a scrivere una storia “diritta”, riesce a dar vita al bene. L’azione di Dio passa attraverso l’intreccio della storia così come è, buona e giusta, ma anche infarcita di tradimenti, di slealtà, di figli che ingannano il padre, di fratelli che litigano per l’eredità e si dividono...

Non è un fatalismo: nella storia della nostra fede questo è avvenuto, ed è per noi un segno: che se anche sbagliamo, se gli errori umani mettono dei bastoni fra le ruote al progetto d’amore di Dio e la vita sembra in grande pericolo, anche lì, anzi, proprio attraverso questi bastoni, Dio fa nascere la possibilità di salvezza.

Le donne della genealogia di Gesù, che hanno vissuto maternità che possiamo definire “problematiche” dal punto di vista morale, ci preparano ad accogliere la maternità di Maria: una maternità fuori dalle regole, una maternità divina in corpo di donna, una maternità nel corpo di una vergine: impossibile agli uomini, possibile a Dio.

Ma anche Dio va aiutato: non vuole, e forse non può, fare tutto da solo. Maria ha dovuto dare il suo assenso, dire il suo sì, e accanto a lei il giusto Giuseppe, mentre stava pensando di agire secondo la legge e ripudiare la sua promessa sposa, ha scelto di credere ad un messaggero apparso in sogno, che gli ha detto che quel bambino non era l’errore di un tradimento, ma era il Figlio di Dio, il Figlio della promessa che la sua stirpe attendeva da 14+14+14 generazioni...

Per dare al mondo il Figlio, l’Emmanuele, Dio, che ha guardato con sguardo di benedizione Maria fin dalla sua nascita, ha avuto bisogno del suo aiuto, come ha avuto bisogno del sì di Giuseppe per far accogliere diciamo “in modo socialmente accettabile” il Figlio della promessa.

Dio ha bisogno anche del nostro aiuto: di noi che riusciamo a far pace con le nostre “genealogie”, cioè con le storie da cui proveniamo, che sono uno dei grandi problemi della nostra vita. In molte, forse in tutte le nostre famiglie, ci sono storie sbagliate di relazioni poco chiare, di rapporti rotti, di inganni dei genitori, di discordie tra fratelli, di tradimenti, anche di ingiustizie. Nelle nostre famiglie, nelle nostre genealogie, occorre poi far pace soprattutto con

le persone da cui proveniamo, che è un affare lungo e difficile: i rapporti con i genitori sono i più belli e i più complessi, i più intricati che esistono. Persone che, se hanno sbagliato, spesso lo hanno fatto credendo di fare del bene: solo Dio li potrà giudicare, nella sua giusta misericordia. E noi potremo essere liberi dai rancori che molte volte avvelenano la vita. Questa festa della natività di Maria è una festa delle radici, dei ricordi, del sapere da dove si viene, del far pace con le proprie genealogie, scorgendo la mano di Dio che conduce tutto.

In questi intrecci di uomini e donne di una storia santa Dio ha bisogno del nostro aiuto: per rendere più buone le nostre famiglie, più profetica la nostra Chiesa, più giusto il nostro vivere sociale, più accogliente il nostro Paese, meno violenti i rapporti internazionali, meno ingiusti i rapporti economici, meno doloroso vivere una malattia.... Dio ha bisogno del nostro aiuto, come ha avuto bisogno dell'aiuto di Maria e di Giuseppe, suo sposo.

A loro, come a noi, lui ha detto e ripete: *non temere*.

Non avere paura, non temere. È scritto 366 volte nella Bibbia, uno per ogni giorno, anche per gli anni bisestili. Non temere: Dio è con te e ti indica il nuovo bene che puoi far nascere. Come diceva madre Giovanna Meneghini, la fondatrice di noi suore Orsoline di Breganze, "*Maria ci sia tenerissima Madre*": interceda per noi, ci liberi dalla paura di amare senza limiti e senza calcoli, ci aiuti a riscoprire e apprezzare le nostre radici di vita e di fede.

Suor Federica Cacciavillani

Nota: il testo conserva volutamente tutte le caratteristiche orali dell'omelia in cui è stato presentato.